

PATRIZIA SORIANELLO¹

‘A che serve saperlo?’ Funzioni pragmatiche e variazioni intonative della domanda retorica

Abstract

This study aims to explore the relationship between the prosodic realization of rhetorical questions (RQs) and their pragmatic functions. A sample of 260 semi-spontaneous RQs produced by native speakers of Italian has been classified by pragmatics functions and by intonational contours. As far as functions are concerned, we distinguished RQs aimed at amplifying from those used to mitigate. The results of the study demonstrate that RQs functioning as amplifiers show, in most cases, a falling contour (L%), whereas the RQs used as mitigators have a final rising contour (H%). However, intonation cannot be assumed to be the only distinguishing variable. Besides the influence of the discursive context, the degree of politeness with which a RQ is produced is a very strong component able to affect the prosodic realization of RQs.

1. Introduzione

La domanda retorica (DR) è un particolare tipo di domanda, chiusa o aperta, la cui forma non coincide con il suo significato pragmatico. Gli aspetti peculiari che la caratterizzano sono diversi. Innanzitutto, si osserva che, pur essendo prodotta con la struttura di una interrogativa, la DR non è finalizzata a ottenere una risposta, a differenza di una domanda ordinaria. L'individuazione della DR, il più delle volte priva di marche linguistiche che la differenziano da una domanda con valore letterale, è affidata prevalentemente al contesto situazionale. Nel corso degli anni, la DR è stata interpretata alla luce di più modelli teorici. Il quadro risultante è disomogeneo, per alcuni aspetti finanche contrapposto. Le diverse definizioni che la DR ha ricevuto sono la testimonianza più evidente del disaccordo teorico e interpretativo che ha caratterizzato tale categoria enunciativa. Mettendo in risalto il suo intrinseco significato assertivo, la DR è etichettata come ‘asserzione diagonale’ (Sadock, 1971) o come ‘asserzione enfatica’ (Han, 2002). Si ritiene, cioè, che la DR, a dispetto del suo significato interrogativo, abbia la forza illocutoria di un’assertiva enfatica, avente di norma una polarità opposta a quella che compare in superficie; nel dettaglio, una DR positiva, secondo Pope (1976: 47) va interpretata come un’assertiva enfatica negativa, ad es. l’enunciato *La vuoi smettere di fumare?* ha una polarità positiva, ma

¹ Università degli Studi di Bari.

implica un significato negativo del tipo *Tu non vuoi smettere di fumare*; diversamente, una DR negativa, ad es. *Non lo sai che odio aspettare?*, è decodificata come un'asserzione enfatica positiva *Tu sai che io odio aspettare*, la risposta rimane in ambo i casi presupposta, non detta, perché scontata e ovvia sul piano comunicativo.

Per contro, altri studiosi, focalizzandosi sulla sua natura interrogativa, privilegiando dunque la forma, definiscono la DR una 'pseudo-domanda' (Stati, 1982), una 'domanda vincolata' (Van Rooy, 2003) o una 'interrogativa ridondante' (Rohde, 2006)². Ancora diversa è la posizione di Ilie (1994: 5) secondo cui le DR devono essere considerate «*as a special use of questions and not as a special category of questions*». La differenza tra una DR e una domanda sincera (da ora DS) sarebbe dunque per questi ultimi studiosi solo di carattere pragmatico³. Da un lato viene puntualizzato come anche la DR possa, specie nel parlato spontaneo, ricevere una risposta, sebbene quasi mai informativa, dall'altro il fatto che la DR persegue finalità discorsive ben precise, ponendosi come nuovo punto di avvio o di conclusione di un discorso, o consentendo, all'interno dello scambio comunicativo, il mantenimento del proprio turno dialogico.

Alla DR sono riconosciute più proprietà pragmatiche. Ilie (1994: 45-46) ne individua ben cinque: 1) la discrepanza tra la forma interrogativa e la funzione assertiva; 2) la variazione di polarità tra la DR e l'asserzione implicata; 3) il carattere intrinseco ed esclusivo della risposta, che, pur essendo di solito implicita, può essere in diversi casi anche esplicitata; 4) l'impegno nei riguardi della risposta implicita, l'emittente tramite una DR cerca cioè di ridefinire le opinioni del destinatario inducendo un allineamento conversazionale; 5) il carattere multifunzionale, poiché capace di adempiere svariate funzioni (§ 2).

Ugualmente esplicativo è il quadro delineato da Rohde (2006). Le proprietà identificate sono tre: 1) il carattere ridondante: il grado di informatività di una DR è pressoché nullo, visto che non aggiunge informazioni e neppure le richiede; 2) l'ovvietà: la DR il più delle volte non richiede una risposta, in quanto l'emittente già la conosce; 3) la capacità di risincronizzare il dialogo: i partecipanti in modo cooperativo, ma presupposto, si affidano alle loro conoscenze condivise per negoziare i termini della conversazione.

² Si veda in merito anche il saggio di Caponigro - Sprouse (2007).

³ Uno degli indici pragmatici a cui è affidata la distinzione delle domande è quello relativo al loro grado epistemico. In merito a questo aspetto, si distinguono domande sincere (DS) e domande orientate (DO). Le prime sono caratterizzate da uno stato di ignoranza totale: l'emittente richiede un'informazione di cui non ha conoscenza (*Quando partiamo?*); quelle orientate, invece, hanno un grado di conoscenza parziale: l'emittente presume di conoscere già la risposta (*Partiamo domani, vero?*). Nelle domande retoriche, infine, la risposta è ovvia e per questo di norma non è verbalizzata dal ricevente (*Vuoi che non sappia quando partiamo?*); lo stato epistemico è pertanto di conoscenza totale.

2. Le funzioni

Uno dei caratteri peculiari ma allo stesso tempo controversi della DR è la sua multifunzionalità. Gli studiosi concordano nel sostenere che la DR sia un enunciato polifunzionale, pur tuttavia il numero e il tipo di funzioni attribuite a questa categoria interrogativa sono tutt'altro che omogenei. Entrando nel dettaglio, la letteratura sull'argomento mostra un deciso sfrangiamento che non agevola il confronto, anche per via dell'assunzione di quadri teorici divergenti. Sostanzialmente, le funzioni della DR sono state inquadrate all'interno della *Teoria degli Atti Linguistici* (cfr. Austin, 1962; Searle, 1969; Grice, 1975), della *Teoria della Cortesia* (tra gli altri, Brown - Levinson, 1978), della *Teoria dell'Argomentazione discorsiva* (Van Eemeren *et al.*, 2007). Le principali posizioni interpretative saranno di seguito richiamate, facendo astrazione della lingua di riferimento e assumendo per comodità espositiva un ordine cronologico. La Teoria degli atti linguistici costituisce lo sfondo richiamato da Crisari (1974) in uno studio sugli usi indiretti delle domande dell'italiano. Tra le tante tipologie discusse, l'autore riconosce anche una domanda-richiamo (*Quanto ti costerà?*), la cui risposta è per il parlante conosciuta, e una domanda- affermazione (*Come potevo saperlo?*), in quest'ultima il parlante invece sa che la risposta implicata è negativa. Ambedue i tipi corrispondono per Crisari alla nozione tradizionale di DR. Rimanendo nello stesso ambito, nel 1982 Sorin Stati, con riferimento all'italiano letterario, attribuisce alle retoriche due funzioni: 1) dichiarativa, che si articola in funzione tu-valutativa, ovvero apprezzamento, critica (*Perché ti lamenti?*), autocritica (*E ora come faccio?*), richiamo (*Non eri tu l'esperto?*), asserzione (*Ho mai accusato qualcuno con leggerezza?*) e 2) imperativa, quest'ultima può accogliere al suo interno anche il rimprovero (*Quando la smetterai di dire delle sciocchezze?*). Le DR, sebbene non siano formulate per ottenere una risposta, possono in determinati contesti, allo scopo di 'vivacizzare' il dialogo, stimolare una risposta o una replica da parte dell'interlocutore, ottenendo spesso un effetto umoristico (A: *Ma è possibile che tu non capisca?* B: *Non lo so. Me lo domando anch'io*). L'autore tuttavia aggiunge che «lette o ascoltate fuori contesto, moltissime interrogative retoriche risultano ambigue per quanto riguarda la loro funzione pragmatica e persino la loro natura di interrogativa retorica è dubbia» (Stati 1982: 202); l'analisi del contesto enunciativo in cui la DR è proferita è quindi importante.

Per certi versi simile è l'approccio perseguito da Chen (2006). La DR può essere sfruttata sostanzialmente in due direzioni, come enunciato assertivo o come direttivo. In entrambi i casi ciò che viene realizzato è un atto indiretto non prototipico la cui forza illocutiva è più debole rispetto ai corrispettivi atti diretti: per via dell'elevata dipendenza contestuale, la DR necessita infatti di un processo inferenziale per essere decodificata.

Qualche anno più tardi, altri studi pragmaticamente orientati ridisegnano lo spettro delle funzioni comunicative potenzialmente assolte da una retorica, integrando anche la nozione di cortesia, una componente che sarà più volte richiamata anche negli studi di taglio prosodico (§ 3). Il punto di partenza è ancora una volta il carattere indiretto delle DR. Si tratta, come già puntualizzato, di enunciati la

cui forma non coincide con il significato che intendono trasmettere. Pur tuttavia, in passato queste domande non hanno trovato una adeguata collocazione descrittiva neppure all'interno del filone di ricerca sugli atti linguistici. Nonostante la centralità che l'indirettezza ha avuto nella loro modellizzazione teorica, né Searle (1969) e neppure Grice (1975) menzionano la DR tra le categorie degli atti indiretti. Diversamente, Brown - Levinson (1978) inseriscono la DR tra le 15 strategie di cortesia impiegate per mitigare le conseguenze di un *face-threatening act* (FTA)⁴. Gli autori osservano che la DR, oltre a non richiedere una risposta, sia un enunciato *off-record*, adoperato per realizzare atti linguistici specifici come le scuse, le critiche o il commento sarcastico. Tale assunto sarebbe, però, per Frank (1990) riduttivo: nella concezione di Brown e Levinson la DR avrebbe infatti come unica funzione quella di minimizzare, esercitando un'azione persuasiva, un'affermazione o un'opinione personale, ma non quella di rafforzarla, una condizione altrettanto possibile. Per Frank (1990: 726), l'uso di una DR convoglia di solito un significato maggiore di quanto venga espresso attraverso le parole, poiché pone l'ascoltatore nelle condizioni di ricavare per via inferenziale la risposta che il parlante ha inteso raggiungere. Questo spiega perché tale domanda sia largamente impiegata, quale precisa tattica di convincimento, nei monologhi, nei dibattiti politici o nel linguaggio pubblicitario e commerciale⁵. L'autrice ritiene che l'interpretazione di una DR debba essere sempre contestualizzata, in quanto pur poggiando sulle intenzioni dell'emittente, è spesso desumibile anche dalla reazione che essa induce sull'ascoltatore⁶.

Per finire, altri studi pongono l'attenzione anche sulle funzioni discorsive della DR. Anzilotti (1982) raccoglie un campione contrastivo di DR inglesi e italiane da articoli di giornale mettendo in luce numerosi ruoli discorsivi, tra cui apertura o chiusura argomentativa, cambio di argomento, strategia di ripetizione o di coinvolgimento personale ed emotivo. La DR diventa così una tattica persuasiva che induce nell'ascoltatore una forma di reazione, di accordo o di disaccordo.

Ilie (1994) conduce un'ampia analisi pragmatica su ben 1000 DR estratte da corpora di lingua inglese parlata e scritta. Le funzioni su cui si concentra l'autrice, privilegiando sia la teoria degli atti linguistici che l'approccio pragma-dialettico sull'argomentazione discorsiva di Van Eemeren - Grootendorst (1984), sono quelle discorsive e argomentative che la DR assume nel dibattito politico e durante le interazioni che avvengono nelle aule giudiziarie. Secondo Ilie, la DR è spesso usata con

⁴ Durante l'interazione verbale, i numerosi atti linguistici possono minacciare (*face-threatening acts*, FTA) o salvare la faccia (*face-saving acts*, FSA). Il concetto di faccia, ovvero l'immagine che ognuno ha di sé e che riveste di valori sociali, è per Brown - Levinson (1978) duplice, ovvero positiva e negativa (già Goffman, 1967). La faccia positiva coincide con il desiderio di essere apprezzati dagli altri, si rinforza ad esempio attraverso complimenti, giudizi positivi, mentre quella negativa coincide con il bisogno di salvaguardare ogni violazione del proprio territorio personale e della propria libertà; atti indiretti, frasi ipotetiche, scuse o richieste sono risorse tipiche della cortesia negativa.

⁵ La presenza di un sottile sfondo persuasivo è d'altra parte comprovato da studi effettuati in ambito psicologico (Petty *et al.*, 1981).

⁶ Secondo Frank, tanto il modello degli atti linguistici che l'analisi del discorso, sarebbero inadeguati a cogliere l'ampio *range* di funzioni comunicative della DR.

una funzione argomentativa per indurre ragionamento (deduzione e induzione), emozioni, o una combinazione di argomenti. Soprattutto nel dibattito giuridico, può inoltre agire da mitigatore o da amplificatore di un'opinione espressa; centrale in quest'apparato descrittivo è la relazione tra emittente e ricevente i quali possono, per l'autrice, in base al loro status, agli scopi perseguiti e alle aspettative, instaurare un rapporto simmetrico o asimmetrico, conflittuale o non conflittuale.

L'inquadramento delle funzioni svolte dalle DR si prefigura quindi un'operazione tutt'altro che semplice o immediata, non desumibile dalla forma sintattica dell'enunciato, e che di conseguenza richiede l'analisi puntuale degli aspetti, contestuali, informativi e testuali della scena conversazionale in cui emittente e ricevente si attivano nel processo di interpretazione inferenziale.

Lo scenario diventa ancora più intricato nel momento in cui si prende in esame anche la struttura intonativa della DR, un aspetto davvero poco esplorato, soprattutto in correlazione con le sue funzioni pragmatiche, malgrado la prosodia sia spesso inserita tra gli indicatori di riconoscimento di una DR.

3. *L'intonazione della DR*

La configurazione prosodica della DR ha ricevuto nel complesso poca attenzione. La letteratura sull'argomento è a nostro avviso suscettibile di essere ripartita in due sezioni. Da un lato si pongono le osservazioni derivate da valutazioni impressionistiche; si tratta per lo più di brevi cenni inseriti all'interno di studi focalizzati sugli aspetti semantici e pragmatici della DR. Sull'altro versante si collocano i rilievi ottenuti mediante l'ispezione acustica della frequenza fondamentale (f_0), il parametro fisico responsabile dell'andamento intonativo⁷; questi ultimi, oltre a essere più recenti, sono ricavati dall'analisi di corpora costruiti all'uopo e acquisiti per mezzo di precise metodologie. Non è casuale a nostro parere che l'adozione di una diversa impostazione di studio sortisca anche risultati per certi versi discordi. Entrando nel dettaglio, dai commenti fondati sui giudizi uditivi si individua una quasi totale propensione per la selezione di un contorno melodico discendente (Bolinger, 1957; Crisari, 1974; Lepschy, 1978; Rohde, 2006), un andamento addirittura segnalato come 'categorico' da Han (2002). Da questo *trend* si allontanano Quirk *et al.* (1985) per i quali l'intonazione della DR inglese è sempre ascendente.

Più variegata è la descrizione prosodica che traspare dagli esiti delle ricerche sperimentali ottenuti dall'analisi di indici fonetici e fonologici. In quest'ambito, Miura - Hara (1995) per la lingua giapponese rilevano che il principale *discrimen* tra una DR e una DS sia la durata, più lunga nelle retoriche, e non l'intonazione. Relativamente all'inglese, Bartels (2013) esamina diverse tipologie di domande, tra cui anche le DR, annotandole in ToBI⁸. C'è un importante aspetto su cui l'autri-

⁷ Per un approfondimento degli aspetti connessi alla fenomenologia intonativa, compresi quelli fisiologici e acustici, rinviamo i lettori ad Albano Leoni - Maturi (2002), Soriano (2006).

⁸ ToBI (*Tone and Break Indices*) è un protocollo di annotazione prosodica elaborato in seno al modello fonologico autosegmentale e metrico (AM) (Ladd, 1996; Beckman - Ayers, 1997). In questa prospet-

ce poggia l'attenzione: una stessa DR può avere un profilo terminale discendente o anche ascendente, a seconda dell'interpretazione che l'emittente vuole assegnare a quell'enunciato⁹. Secondo Bartels (2013), la presenza di un *pattern* intonativo ascendente (H%) servirebbe a trasmettere un senso di cortesia o una maggiore partecipazione del parlante, sebbene non manchino i casi contraddittori. Quando però l'interpretazione della retorica può essere fraintesa con quella di una domanda 'genuina', l'intonazione preferita sarà quella discendente.

Per il tedesco, Wochner *et al.* (2015) considerano in modo contrastivo l'intonazione di domande sincere e retoriche; il contorno discendente è dominante in ambedue i tipi interrogativi, che pertanto risultano indifferenziati. Le retoriche hanno però una più alta percentuale dell'accento L*+H, una configurazione associata in tedesco a un senso di sorpresa o di sarcasmo.

Le DR sono invece sempre discendenti finali (L%) in islandese, a prescindere dalla struttura; tale comportamento ancora una volta non è distintivo, visto che nella stessa lingua anche le domande sincere manifestano il tono L% in gran parte delle ricorrenze. L'accento nucleare concorre invece a opporre le DS alle retoriche wh-, essendo nel primo caso tendenzialmente monotonale alto (58%), nel secondo prevalentemente bitonale ascendente, laddove le domande polari, pur condividendo un accentuazione ascendente, mostrano un diverso allineamento del picco intonativo, realizzandosi come L+H* nelle DR, ma come L*+H nelle DS (Dehé *et al.*, 2018).

La presenza di una certa variabilità intonativa è stata rinvenuta anche in una recente ricerca condotta sull'italiano su coppie di DR e DS con struttura polare e wh-elicite in modo indotto da giovani baresi (Soriano, 2018). Dai dati sperimentali non emerge una decisa polarizzazione delle categorie prese in esame. Nel complesso, le DR sono più spesso caratterizzate da un andamento intonativo discendente (60%) rispetto alle loro controparti sincere. L'ambiguità è però data sia dalla possibilità che anche le retoriche possano avere un contorno ascendente, sia dal fatto che pure le DS siano spesso discendenti. Il contributo degli altri parametri esaminati non consente in modo uniforme di discriminare i due tipi, alcune DR sono infatti più lunghe delle DS, altre volte sono più brevi, un comportamento che coinvolge anche la lunghezza della vocale tonica nucleare, mentre l'escursione melodica è distintiva solo tra DR e DS wh-, ma non per le polari (Soriano, 2018).

tiva teorica si riconoscono solo due livelli tonali, alto (H) e basso (L), i quali, a seconda della loro associazione metrica entro l'unità intonativa, realizzano accenti intonativi (*pitch accents*) mono o bitonali, in quest'ultimo caso il diacritico * specifica quale dei due *target* è associato con la sillaba accentata (es. L*+H), oppure toni di confine (*boundary tones*), evidenziati dal diacritico %, (es. L%).

⁹ La possibilità che una stessa DR sia prodotta con un contorno terminale discendente o ascendente, è registrata anche da Banuazizi - Creswell (1999) in un corpus di conversazioni telefoniche relativo all'inglese. Le DR sono melodicamente discendenti nel 44,1% dei casi, distinguendosi così dalle DS che sono nell'89,7% ascendenti. Una buona parte di DR è tuttavia realizzata con una risalita finale, probabilmente, come postulato dalle autrici, perché più cortesi.

4. *Uno studio sperimentale*

4.1. Obiettivi e ipotesi

L'ipotesi di lavoro che intendiamo esplorare è se la funzione comunicativa possa essere considerata o meno un fattore condizionante la configurazione intonativa di una DR. Il perseguimento di tale obiettivo scaturisce, come abbiamo visto, da una certa criticità rinvenuta in alcuni studi condotti su campioni di DR di varie lingue, in realtà ancora poco numerosi. Ciò che emerge da queste ricerche è la presenza di un comportamento prosodico spesso poco sistematico: la DR, contraddicendo il suo insito significato assertivo, pur essendo in larga parte discendente, in un numero non marginale di casi, può avere anche un contorno finale ascendente. In nessuna delle ricerche citate, la configurazione intonativa è stata posta in relazione con la funzione che la DR assolve nel contesto situazionale, a dispetto del suo carattere multifunzionale. Non si può escludere, invece, che proprio quest'aspetto possa fornire ulteriori elementi interpretativi, all'interno di un comportamento melodico oscillante.

L'ipotesi si intende verificata se tra le funzioni identificate (§ 4.3) e la realizzazione intonativa delle DR si rinviene una corrispondenza significativa, per tipologia dell'accento intonativo nucleare o del tono di confine. In questo caso, l'intonazione potrà essere ritenuta come una componente che partecipa in modo diretto alla trasmissione del significato retorico. Nel caso in cui, invece, la funzione della DR non venga proiettata, almeno in parte, sulla sua struttura intonativa, la fenomenologia prosodica andrà considerata accessoria, cioè subordinata all'informazione primaria esercitata dal contesto situazionale.

4.2. Materiali e partecipanti

A tal fine, abbiamo predisposto un corpus di 260 DR, con struttura polare e wh-. Per favorire l'elicitazione delle DR, sono state create delle sceneggiature all'interno delle quali sono state poste una o talora anche più DR. Ciascuna sceneggiatura riproduce una situazione contestuale verosimile adeguata ad accogliere la produzione di una DR. A scopo esemplificativo riportiamo due diversi copioni usati per l'escussione dei materiali.

- (1) Nicola ha un appuntamento con la sua ragazza. Sta guidando veloce, Simona odia i suoi ritardi.
Infatti quando arriva, Simona gli si rivolge dicendo “ma come fai a dimenticarlo ogni volta? Non lo sai che odio aspettare? Non potevi almeno telefonare?”
- (2) “Mi avevi promesso un cellulare nuovo” osserva Pasquale non appena suo padre rientra a casa dopo una lunga giornata di lavoro. Ma poi notando la sua faccia stanca gli dice abbracciandolo “Te ne sei forse dimenticato?”, mentre il padre sorride sollevato.

Ai partecipanti è stato chiesto di visionare preliminarmente le sceneggiature e poi di interpretarle oralmente nel modo più spontaneo possibile, evitando così una lettura

meccanica. Il corpus è dunque rappresentativo di un parlato controllato, non libero; siamo consapevoli dei limiti insiti in questa metodologia, tuttavia, tale scelta ha permesso da un lato di disporre di un campione piuttosto compatto, per numero e per tipi della DR, dall'altro di salvaguardare la qualità delle acquisizioni audio, due condizioni che la raccolta di parlato spontaneo non avrebbe potuto sempre garantire¹⁰.

La registrazione del corpus è avvenuta in un luogo silenzioso mediante un registratore digitale portatile *Tascam DR-07* (.WAV, 22050 Hz) con microfoni stereo incorporati. Per l'acquisizione del campione linguistico sono stati selezionati e audio registrati otto parlanti nativi 4 maschi e 4 femmine, di età compresa tra 22 e 26 provenienti dalla città di Bari o dal suo immediato circondario, studenti universitari o già laureati. Per evitare ulteriori condizionamenti sull'adeguatezza pragmatica della loro *performance* linguistica, i partecipanti non sono stati messi al corrente della finalità della ricerca. Tutti i locutori hanno espresso il loro consenso sull'utilizzo, per soli fini scientifici, delle produzioni audio.

4.3. Procedura

La ricerca si è svolta in due fasi distinte. Per evitare indebite commistioni di natura prosodica, si è reso necessario classificare tutte le DR del nostro corpus per struttura sintattica (polari e wh-) e per funzione comunicativa. Successivamente, è stata condotta un'analisi intonativa delle domande; i dati raccolti sono stati infine incrociati, allo scopo di accertare la presenza di eventuali comportamenti prosodici imputabili alla funzione della DR. Tale procedura non è stata esente da aspetti problematici. Innanzitutto, come già descritto (§ 2), l'assenza di una visione omogenea relativa alle funzioni assunte da una DR ha imposto una riflessione metodologica sulla scelta del criterio da impiegare ai fini della classificazione. La convinzione che il significato di una DR, andando oltre la mera dimensione linguistica, sia recuperabile indirettamente dal contesto situazionale e comunicativo e dalla sfera delle conoscenze condivise tra i partecipanti, ci ha fatto propendere per l'adozione di una impostazione di tipo pragmatico. In questa fase esplorativa della nostra ricerca abbiamo operato per una macro-ripartizione delle DR, non escludendo la possibilità di poter in seguito effettuare un affinamento tassonomico in sub-classi. Le macro funzioni riconosciute alla DR, seguendo l'intuizione di Frank (1990) poi meglio sviluppata da Ilie (1994) sono state solo due: la DR è stata cioè considerata un espediente discorsivo impiegato per mitigare o per amplificare un'opinione personale¹¹. Si tratta di vasti contenitori in cui potenzialmente rientrano più atti linguistici, accomunati da un grado approssimabile di forza illocutiva. Nel primo caso, l'emittente riduce la forza illocutiva del proprio enunciato, poiché intende essere cortese o trovare un accordo comune. Ciò avviene in diversi atti direttivi, enunciati indiretti che hanno cioè una

¹⁰ L'acquisizione di materiale controllato è peraltro in linea con le metodologie adottate in altre ricerche di taglio sperimentale svolte sull'intonazione delle DR (Miura - Hara, 1995; Banuazizi - Creswell, 1999; Wochner *et al.*, 2015; Dehé *et al.*, 2018).

¹¹ La conformazione del corpus raccolto, essendo costituito da testi preconfezionati, non ha reso possibile anche la valutazione delle funzioni discorsive o argomentative della DR.

funzione conativa nei confronti dell'interlocutore, come il comando, la richiesta, il consiglio, la persuasione, l'avvertimento ad es. *Non sarebbe il caso che tu studiassi di più?*, *Quando la smetterai di fumare?*, *Non dovresti essere già a casa?* in cui l'emittente sceglie una DR al posto di una frase iussiva, ma anche quando la DR convoglia un senso di rimprovero (*Me lo dici solo ora?*). Le DR sono cioè usate come delle strategie di cortesia attraverso le quali il parlante, sfruttando anche altri mezzi (sintattici, lessicali e prosodici), produce un atto linguistico meno impegnativo, togliendo al mittente, il più delle volte almeno, la responsabilità e il peso di dover replicare.

In alternativa, la DR è usata per amplificare un'opinione personale che può essere espressa sotto forma di critica, rimprovero, protesta, sfida ecc. L'emittente intende cioè far prevalere il proprio punto di vista e il proprio potere sull'ascoltatore, diventando così dominante, ad es. *Non lo sai che odio aspettare?*, *Come puoi pensare una cosa del genere?*, *Pensi che io mi stia divertendo?*, *Te ne sei forse dimenticato?* In questo caso, la DR assume soventemente un tono di sfida o di provocazione. In realtà, come vedremo in seguito (§ 5.1), non è sempre possibile assegnare alla DR una funzione precisa, partendo esclusivamente dalla sua struttura sintattico-testuale, senza considerare, oltre alla dinamica discorsiva in cui è inserita, anche la modalità di realizzazione prosodica. Per questo motivo, una stessa DR, ad es. *Non dovresti essere già a casa?*, è suscettibile di essere prodotta nella sua funzione mitigante, cioè cortese, oppure, all'interno di un contesto conflittuale, nella sua funzione amplificante.

Con riferimento al corpus raccolto, il 60,8% delle DR ha una funzione amplificatrice, mentre il restante 39,2 % ha funzione mitigatrice. L'identificazione delle funzioni è avvenuta considerando la struttura del copione di riferimento, l'ascolto dei materiali, nonché la loro valutazione acustica. La possibilità lasciata ai partecipanti di interpretare liberamente i testi ha infatti prodotto una certa variabilità pragmatica e prosodica, motivo per cui, a un confronto tra locutori, alcune DR assumono sfumature di significato diverse.

Sostanzialmente, come vedremo meglio durante la discussione dei risultati, tutti gli atti linguistici sono potenzialmente idonei a essere rafforzati o attenuati, precludendo così la possibilità di pervenire a una separazione netta tra atti illocutori. Basandoci sui risultati dell'analisi condotta, osserviamo come una stessa DR possa agire sia da mitigatore che da amplificatore, a seconda dell'intenzione comunicativa che il parlante di volta in volta vuole attribuire a quella determinata domanda e dell'effetto comunicativo che trasmette per via inferenziale¹².

4.4. Parametri di analisi

Il campione delle frasi è stato sottoposto a verifica spettro-acustica con il *software PRAAT* (vers. 6.0.31, Boersma - Weenink, 2013). In questa fase esplorativa della

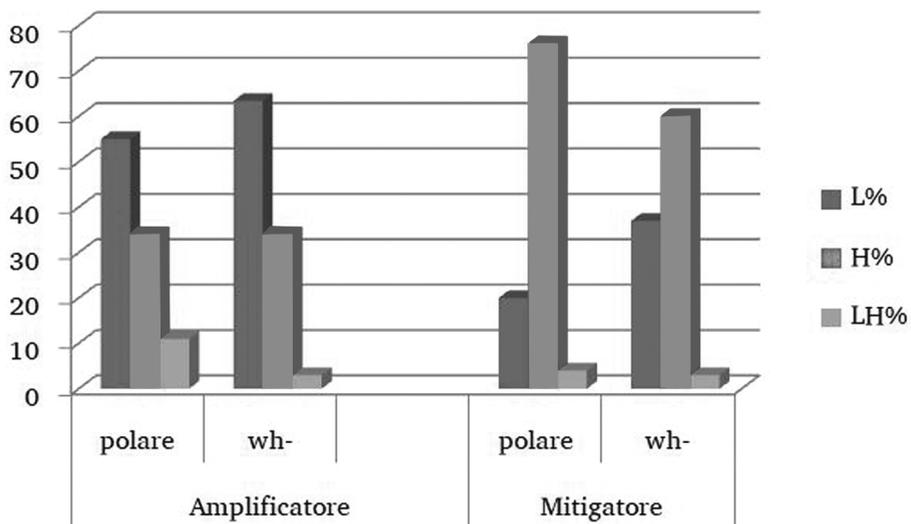
¹² Nei materiali spontanei, andrebbe inoltre considerata anche la reazione che la DR induce nel ricevente, una condizione da noi per ora trascurata, a causa dell'impiego di copioni preparati all'uopo che non hanno lasciato spazio alla costruzione spontanea degli scambi conversazionali.

ricerca abbiamo deciso di circoscrivere l'analisi alla sola fenomenologia intonativa. In particolare, tutti i contorni intonativi sono stati annotati su base fonologica, mediante il sistema ToBI, al fine di ricavare la tipologia dell'accento intonativo nucleare di ogni domanda e del tono di confine (Beckman - Ayers, 1997). La significatività statistica di tutti i confronti effettuati è stata valutata mediante t-test con soglia pari o inferiore a $p=0,05$.

5. Risultati

Il contorno intonativo terminale varia in dipendenza della funzione. Le DR che amplificano presentano in buona parte della ricorrenze un movimento discendente finale, restituito da un movimento di f_0 basso (L%) che ricopre le sillabe atone finali, come si evince dalla fig. 1.

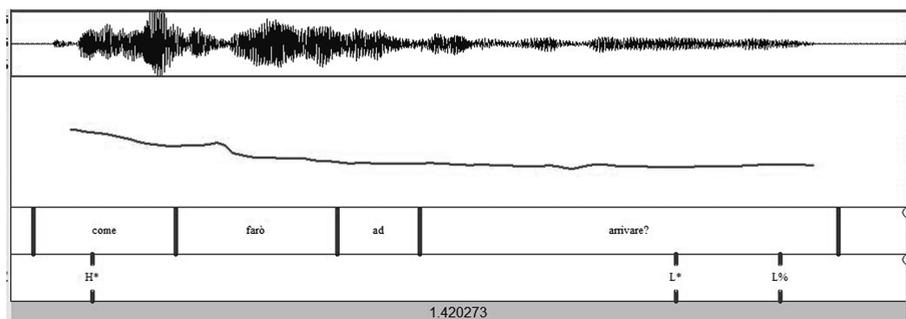
Figura 1 - Valori percentuali relativi al tono di confine della DR



Nelle DR tese ad amplificare tale tono ha una robusta incidenza percentuale, a prescindere dalla struttura, per quanto lievemente maggiore nelle wh- ($p=.004$). La presenza del contorno *falling* è, ad esempio, cospicua quando la DR convoglia un senso indiretto di rimprovero. In queste situazioni, l'emittente vuole far prevalere il proprio potere sull'ascoltatore. L'incidenza del tono H%, la cui percentuale di ricorrenza non è condizionata dalla struttura essendo attestato con valori molto simili tra polari e wh-, non è tuttavia trascurabile. Ciò avviene quando la domanda assume un tono provocatorio o di sfida, un atteggiamento che, più degli altri, tende a innalzare il tasso di coinvolgimento dell'interlocutore, sollecitando una sua reazione. Il grado di enfasi con cui l'emittente esprime la DR è elevato, per così dire intensificato. Pur non avendo considerato in modo sistematico altri specifici parametri acustici, non passa inosservato il fatto che le DR di sfida siano anche più intense e nettamente più

modulate, soprattutto se comparate con quelle che incorporano lamentela o auto-critica. Le DR rivolte a se stessi sono infatti, per converso, associate a un contorno intonativo finale basso (L%), spesso addirittura monotono, e a una bassa intensità; non sorprende notare come molte *self-rhetorical questions* siano spesso pronunciate anche a bassa voce, si veda quanto rappresentato nella fig. 2.

Figura 2 - Forma d'onda e curva di f_0 con annotazione in ToBI della DR
Come farò ad arrivare? realizzato dalla locutrice GG-2



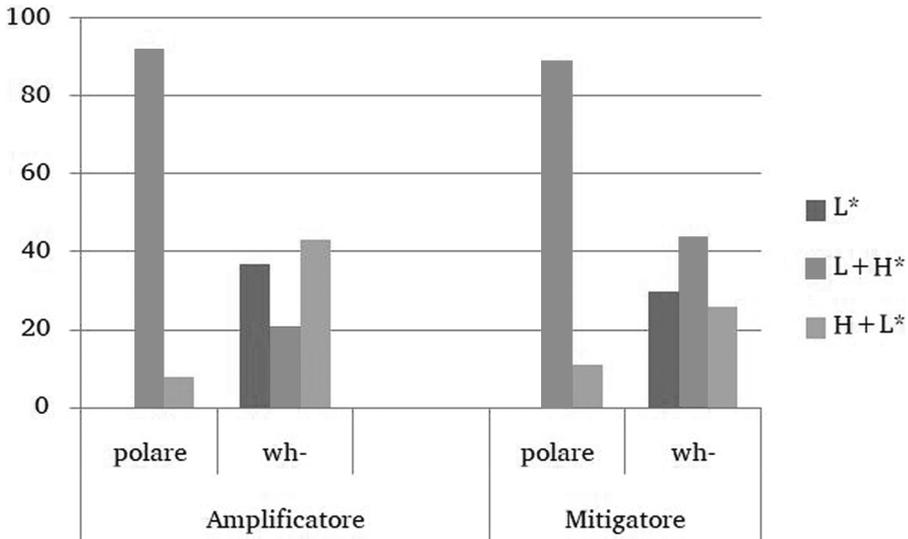
Quando però la DR è prodotta con l'intenzione di mitigare una critica, come pure un ordine o un rimprovero, il contorno terminale dominante è quello ascendente (H%, ad es. fig. 6), un profilo che si attualizza attraverso una risalita di f_0 sulle sillabe atone finali dell'enunciato. Il *pattern* si rinviene nel 76% delle ricorrenze complessive se la struttura è polare, nel 60% se wh- ($p=.001$)¹³.

Anche le DR che mirano all'esortazione hanno un profilo finale ascendente (H% o LH%) in circa il 40% delle ricorrenze; ciò è in linea con il valore illocutivo della domanda, in tale contesto il parlante vuole innalzare l'impegno cooperativo dell'interlocutore ma, a differenza del comando, lo fa in modo più cortese e persuasivo. L'andamento discendente è comunque presente anche nelle DR che mitigano, con punte percentuali che sfiorano quasi il doppio nelle DR wh- ($p=.0001$). Queste domande convogliano un significato di palese ovvietà; in alcuni casi invece si evince anche uno scarso coinvolgimento da parte del locutore.

Se la conformazione dei toni di confine si prefigura come un valido separatore di categorie funzionali, l'analisi degli accenti intonativi nucleari, integrando il quadro fin qui delineato, offre un quadro meno omogeneo. Nella fig. 3 riportiamo la distribuzione percentuale degli accenti annotati ripartiti per macro-classe di appartenenza della DR.

¹³ La configurazione LH% si registra in un numero esiguo di domande sia nelle DR che amplificano sia in quelle che mitigano.

Figura 3 - Valori percentuali degli accenti intonativi nucleari



I dati che emergono con maggiore evidenza sono la netta distribuzione di alcuni accenti nucleari rispetto alla categoria della domanda, come pure le scarse percentuali con cui si registra H+L* e la totale assenza dal campione di H*. Le DR polari con funzione amplificatrice realizzano il tono L+H* nel 92% dei casi (ad es. fig. 4), un andamento dinamico costituito da un *target* basso allineato alla sillaba pretonica e da un successivo *target* alto che determina l'innalzamento frequenziale della sillaba tonica nucleare, tale tono è conforme a quello prototipicamente presente nelle DS polari di Bari (Savino, 2012; Gili Fivela *et al.*, 2015). È significativo notare che l'accento L+H* è anche dominante nelle DR che mitigano, inficiando così la possibilità di discriminare le due classi, il confronto non raggiunge la significatività statistica ($p=.987$). Da questo comportamento si allontanano le DR wh-. In quest'ultima categoria si assiste a uno sfrangiamento del contorno intonativo nucleare che infatti presenta, con percentuali peraltro non sempre differenziate, tre diversi accenti intonativi (L+H*, L* e H+L*). Le DR wh- sono le sole in cui si registra il tono L*, un accento sempre seguito dal tono di confine L%, che realizza un movimento basso e piuttosto statico che si estende sulle sillabe finali della domanda. A un confronto, risulta che L* è prodotto con una percentuale più alta quando la retorica è usata per rafforzare, la differenza si pone sulla soglia di significatività ($p=.05$). La ricorrenza del *pitch accent* L* costituisce un elemento di novità, non essendo mai stato riscontrato nella struttura polare. Per quanto riguarda gli altri nuclei intonativi osserviamo che le retoriche wh- sono più spesso associate, se comparate con la corrispondente classe delle DR amplificatrici ($p=.002$), alla configurazione nucleare fonologicamente restituita dall'accento H+L*; in questo caso la sillaba prenucleare è contrassegnata da un livello alto di f0, mentre la sillaba tonica, pur partendo da valori di f0 elevati, è interamente

discendente. Per finire, l'accento intonativo L+H*, presente anch'esso sia nella funzione amplificatrice che in quella mitigatrice, si attesta in quest'ultima classe con frequenza maggiore ($p=.001$).

Riassumendo, lo scenario relativo alle DR wh-, pur essendo meno coeso, consente di cogliere alcune differenze, ad esempio l'accento H+L* è nel complesso più frequente se la DR è tesa ad amplificare piuttosto che a mitigare, laddove per L+H* si registra la situazione inversa, essendo più spesso realizzato se la DR wh-mitiga.

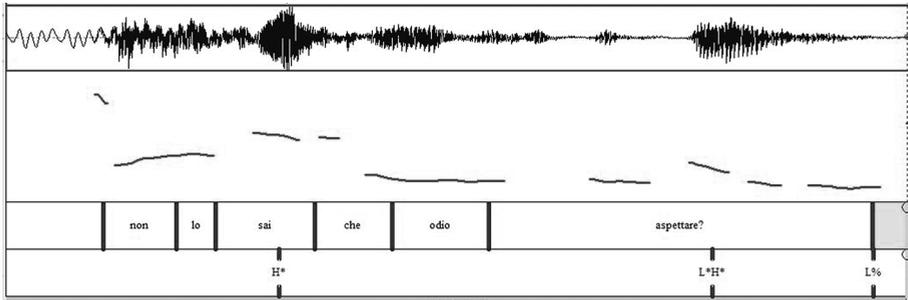
5.1. Il ruolo della cortesia

Dall'analisi eseguita risulta che il grado di cortesia con cui la DR è proferita sia un tratto capace di modificare sostanzialmente la resa prosodica della DR. Diversamente da quanto sostenuto da Brown - Levinson (1978), rileviamo che gran parte delle DR non sono usate come strategie di cortesia. Nei contesti da noi analizzati, la cortesia è una dimensione pragmatica aggiuntiva che può pertanto essere presente o assente. Ne consegue quindi che una DR che esprime, ad esempio, una protesta o un rimprovero non si identifica necessariamente con un atto non cortese¹⁴. La forza illocutoria di una DR tesa al rimprovero può infatti essere, attraverso una diversa resa vocale e prosodica, mitigata e realizzata con tono cortese, oppure essere rafforzata, realizzando così un enunciato indiretto di polarità opposta, privo di cortesia¹⁵. È facilmente intuibile che le conseguenze perlocutorie come pure la veste prosodica di queste domande siano differenti. Nel nostro corpus abbiamo rilevato più casi di questo tipo. Tale risultato, rinvenuto lo ricordiamo in un campione di parlato indotto è, a nostro parere, emblematico, poiché conferma la flessibilità comunicativa della DR. A scopo esemplificativo, nella fig. 4 riproduciamo una DR con una funzione amplificatrice che esprime rimprovero (*Non lo sai che odio aspettare?*); il suo significato, desumibile dal riscontro percettivo dell'enunciato, è incisivo, inequivocabile, benché indiretto, vista l'adozione di una forma interrogativa. Il riscontro uditivo della domanda, da cui emerge anche la presenza di un volume di voce alto e sostenuto, insieme alla ricorrenza di un *pattern* intonativo discendente finale concorrono alla trasmissione di un certo senso di contrarietà.

¹⁴ Da uno spoglio ancora preliminare che stiamo conducendo su dialoghi di parlato spontaneo, emerge come molte DR siano prodotte in contesti conflittuali, in cui l'emittente, e spesso anche la replica verbalizzata dell'ascoltatore, sono tutt'altro che cortesi.

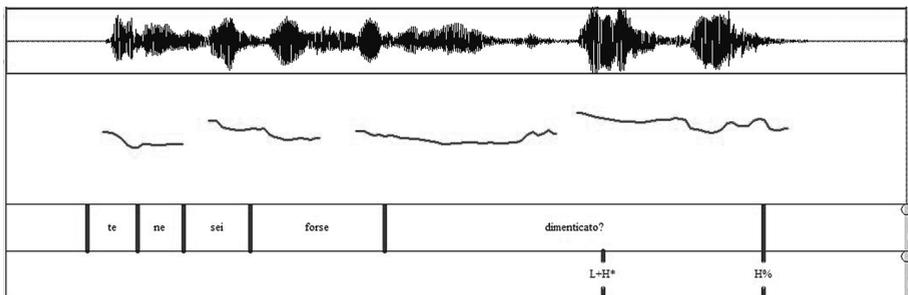
¹⁵ Pur partendo da premesse e da finalità differenti, i nostri dati sembrano confermare quanto riportato da Gili Fivela - Bazzanella (2014) in una ricerca incentrata sull'interrelazione tra cortesia, prosodia e grado di intensità della forza illocutoria di atti linguistici italiani. Emblematici sono, a questo proposito, gli esempi discussi dalle autrici in cui si mette in evidenza come l'aumento dell'intensità illocutoria di un complimento o di un vocativo determini nel primo caso un effetto di maggiore cortesia, nel secondo invece una riduzione.

Figura 4 - *Forma d'onda e curva di f_0 con annotazione in ToBI della DR*
 Non lo sai che odio aspettare? prodotto dal locutore GG194



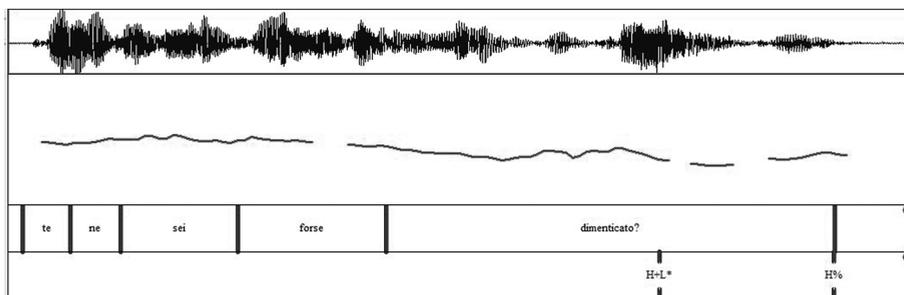
Nella fig. 5 è rappresentato un altro esempio di DR amplificatrice (*Te ne sei forse dimenticato?*). Dalla valutazione percettiva dell'intero copione si evince come la domanda diffonda un senso di sfida; il suo significato è parafrasabile come "Tu te ne sei dimenticato, ma tale dimenticanza è motivo di disappunto e incredulità". Anche le sue caratteristiche spettro-acustiche sono in linea con il significato trasmesso; in questo caso, la DR mostra un'intensità sonora maggiore, visibile già dall'ampiezza della forma d'onda, un contorno finale palesemente ascendente e una più ampia escursione melodica.

Figura 5 - *Forma d'onda e curva di f_0 con annotazione in ToBI della DR*
 Te ne sei forse dimenticato? prodotto dalla locutrice GG-3



Infine, nella fig. 6 la stessa DR, prodotta questa volta da un informatore diverso, realizza invece un rimprovero attenuato, cortese, quasi benevolo; il suo significato potrebbe pertanto essere il seguente "Tu ne sei dimenticato, ma io tollero la tua dimenticanza". Anche la sua resa fonica è diversa, poiché caratterizzata da un contorno finale lievemente ascendente che incrementa il senso di cortesia, senza sconfinare in un'accezione di sorpresa o di ironia.

Figura 6 - *Forma d'onda e curva di f0 con annotazione in ToBI della DR*
Te ne sei forse dimenticato? prodotto dalla locutrice GG-1



A una prima analisi, il fatto che contorno finale discendente e ascendente coesistano, seppure con percentuali diverse, sia nella funzione amplificatrice che in quella opposta, sembrerebbe indebolire la forza distintiva del tono di confine; in realtà, come si desume dagli esempi discussi, contorni apparentemente simili convogliano significati diversi. L'analisi di altri parametri intonativi, come escursione melodica o allineamento, potrebbero fornire ulteriori dettagli sulla costituenza fonetica e fonologica dei contorni intonativi.

Più variabili, dunque, concorrono alla decodifica di una DR. Oltre alla cortesia, non si può neppure ignorare l'azione incessante svolta da attitudini, stati d'animo ed emozioni. Tale condizionamento che si innesca sulla produzione verbale, alterandola, non risparmia le DR. La loro realizzazione risente infatti dell'influenza paralinguistica, ad esempio la DR, pur nella sua indirettezza, può essere espressa con rabbia, tolleranza, impazienza, insofferenza, tenerezza, ironia e sarcasmo e così via, coprendo tutte le sfumature emotigene. Le conseguenze sul piano prosodico non sono affatto trascurabili. Nel corpus da noi analizzato lo spettro degli stati d'animo rappresentati sono naturalmente molto più ridotti, trattandosi di parlato controllato, ma dagli esempi discussi l'azione di una certa coloritura espressiva è comunque presente.

6. Riflessioni

L'analisi condotta ha messo in luce alcuni aspetti degni di riflessione. Da un punto di vista metodologico la suddivisione delle DR nelle due possibilità gradienti di forza illocutoria, amplificante o mitigante, si è dimostrata agevole ai fini della procedura classificatoria, mostrando anche un buon potenziale descrittivo. Il principio interpretativo sotteso a tale classificazione è d'altra parte convincente anche sul piano pragmatico, l'idea che una DR, in quanto atto indiretto, possa, in modo flessibile, aumentare o diminuire il proprio grado illocutivo non è nuova, essendo già stato postulata e sperimentata da Ilie (1994). Il ruolo dell'intonazione, in questa fase esplorativa dello studio, appare per più versi incisivo, pur non essendo, a nostro avviso, l'unica componente attiva nella restituzione di un significato retorico.

Il contorno intonativo delle DR, nella loro duplice potenzialità amplificatrice o mitigatrice, mostra degli elementi distintivi. Il maggior carico differenziante è svolto dall'andamento terminale che risulta significativamente diverso, ovvero prevalentemente discendente se la DR amplifica, prevalentemente ascendente se invece mitiga. L'azione esercitata dall'accento intonativo nucleare è invece meno netta e sembra condizionata molto più dalla forma che dal suo significato. Non è infatti casuale che i *pitch accents* rinvenuti, ad eccezione di L*, siano quelli tipici delle DS polari e wh- del barese¹⁶. L'ipotesi di lavoro formulata circa la corrispondenza puntuale tra profilo intonativo e funzione della DR trova pertanto una conferma parziale.

La DR si prefigura come un atto pragmatico complesso in cui l'intonazione non è il solo elemento caratterizzante. Lo studio avvalorava un ulteriore aspetto, la DR non può essere sempre agevolmente decodificata partendo dalla sua struttura, visto che una stessa retorica può di fatto compiere più funzioni. Gli elementi che incidono sulla sua interpretazione sono numerosi. In primo luogo occorre menzionare l'azione indiscussa svolta dal contesto situazionale, lo sfondo comunicativo in cui si collocano tanto il parlante quanto l'ascoltatore. Si tratta di una dimensione multipla in cui si definiscono e si chiariscono, in modo cooperativo, le intenzioni dei partecipanti, i loro ruoli, attraverso il continuo ricorso al bagaglio delle conoscenze condivise. Non di meno, è proprio lo scambio interazionale che di volta in volta legittima, con finalità perlocutorie diverse, la produzione e la funzione di una DR. In questa dinamica, parlante e ascoltatore partecipano attivamente: ogni volta che l'emittente sceglie di produrre una DR realizza una precisa mossa comunicativa il cui effetto però può essere molto diverso, anche in rapporto al tratto di cortesia¹⁷. Sfruttando quell'intrinseco senso di ovvietà, la DR trascende il più delle volte il suo mero carattere assertivo o direttivo, in quanto spazia, variando il proprio carico illocutivo, dalla critica alla protesta, dal rimprovero all'ordine, dalla sfida all'ironia e così via. In tutti i casi, la DR contiene una sottile azione persuasiva che induce una reazione nell'ascoltatore, spesso solo a livello mentale non essendo sempre verbalizzata, con lo scopo di fargli rivedere la propria posizione o il proprio comportamento. Dall'altra parte, il ricevente ha la facoltà di reagire, verbalmente o meno¹⁸; per esprimere allineamento o disallineamento con il proprio interlocutore.

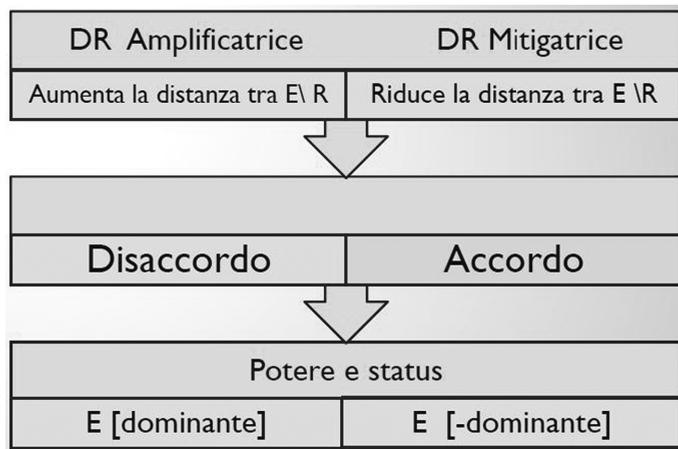
Dai due diversi ruoli che una DR è suscettibile di ricoprire, in qualità di amplificatore o di mitigatore, discende quindi una pluralità di aspetti consociati, come illustrato, secondo una elaborazione personale, nella fig. 7.

¹⁶ Sul confronto diretto tra intonazione di DR e DS si rinvia a Soriano (2018).

¹⁷ Il grado di cortesia di un atto linguistico può essere, sfruttando più risorse linguistiche tra cui quelle prosodiche, innalzato o ridotto in dipendenza di una serie di variabili contestuali; ciò determina una concomitante variazione dell'intensità della sua forza illocutiva (Gili Fivela - Bazzanella, 2014).

¹⁸ Le DR seguite da una risposta sono più numerose di quanto normalmente riportato in gran parte della letteratura, ben il 50% nel dibattito politico secondo Ilie (1994).

Figura 7 - *Aspetti correlati alla funzione amplificatrice e mitigatrice di una DR, E: emittente, R: ricevente*



Quando la DR è usata come un amplificatore della propria opinione personale (*Non potevi stare più attento?*), la distanza tra emittente (E) e ricevente (R) aumenta determinando un contesto situazionale di disaccordo, la DR è in questi casi un *face-threatening act*, ovvero un atto linguistico teso a minacciare la faccia (cfr. nota 3). L'emittente è inoltre dominante poiché, attraverso la DR, cerca di far prevalere il proprio potere, enfatizzando la propria opinione. Diversamente, quando la DR è impiegata come un mitigatore di forza illocutiva (*Non dovresti stare già a casa?*), la distanza tra emittente e ricevente si riduce¹⁹; l'emittente è meno dominante rispetto alla prima categoria menzionata, in quanto intende negoziare e trovare un terreno comune, la DR agisce pertanto come un *face-saving act*, un atto teso a salvaguardare la faccia del ricevente²⁰. Per quanto concerne l'intonazione, il quadro risultante, benché mostri delle tendenze significative, non è perfettamente simmetrico. Nel dettaglio, il contorno intonativo delle DR che mirano ad amplificare è prevalentemente discendente. La presenza di un contorno finale di basso livello agisce in due diverse direzioni, da un lato è adeguato alla trasmissione di quel senso di ovvietà insito nella DR, la discesa melodica garantisce la trasmissione di un significato implicito, informativamente vuoto, poiché già noto ai partecipanti dell'interazione comunicativa, dall'altro è in linea con la funzione dominante del parlante. La configurazione discendente, associata questa volta anche a valori bassi dell'intensità sonora si rinviene, oltre che nella DR con funzione di autocritica, anche nei contesti in cui la domanda è proferita con scarso coinvolgimento personale o quando trasmette tristezza e rassegnazione. Diverse volte, tuttavia, abbiamo riscontrato domande con

¹⁹ Come discusso nel corso dell'analisi, l'individuazione della funzione della DR è avvenuta prendendo in considerazione il contesto situazionale rappresentato nel copione, l'effetto percettivo veicolato, la realizzazione intonativa della domanda.

²⁰ A tale proposito, le DR con funzione di autocritica assumono uno statuto particolare, visto che emittente e ricevente coincidono.

profilo finale ascendente associato a valori dell'intensità più elevati della media, ciò avviene spesso quando la DR veicola un senso di sfida o di provocazione e quindi intende, nelle intenzioni di chi la produce, innalzare il grado di attenzione dell'interlocutore a cui è rivolta.

Le DR che invece mirano a mitigare sono il più delle volte restituite da un contorno finale ascendente (H%). Si tratta di DR cortesi, visibilmente persuasive, associate sovente a un sentimento di indulgenza o di tenerezza.

Nuovamente, il contorno intonativo convoglia quel tipico significato di continuazione e di sospensione che prelude a una risposta o quanto meno a stimolare un atteggiamento reattivo da parte dell'ascoltatore.

Lo studio effettuato ha fornito risultati promettenti, ma non ancora esaustivi. Il contorno intonativo sembra infatti dipendere anche dalla funzione discorsiva della DR e appare coerente con i significati pragmatici veicolati. I risultati empirici raccolti hanno consentito da un lato di incrementare le nostre conoscenze sulla configurazione pragmatica e intonativa delle DR dell'italiano, una lingua poco studiata in questa direzione, e dall'altro hanno consentito di testare l'efficacia descrittiva della procedura metodologica. Pur tuttavia, il quadro interpretativo necessita di essere validato su un campione linguistico più esteso, diatopicamente diversificato e stilisticamente meno controllato. Ciò permetterebbe di indagare anche lo spettro delle funzioni discorsive assolute da una DR durante conversazioni dialogiche spontanee. Un altro obiettivo che ci riserviamo di indagare in futuro concerne inoltre la verifica dell'identità percettiva delle DR, una condizione sperimentale che potrebbe consentire di comprendere se la funzione svolta della DR sia recuperabile anche quando la DR è privata dal suo contorno contestuale.

Bibliografia

- ALBANO LEONI F. - MATURI P. (2002), *Manuale di fonetica*, Carocci, Roma.
- ANZILOTTI G.I. (1982), The rhetorical question as an indirect speech device in English and Italian, in *Canadian Modern Language Review* 38: 290-302.
- AUSTIN J.L. (1962), *How to do things with words*, Harvard University Press, Cambridge, MA.
- BANUAZIZI A. - CRESWELL C. (1999), Is that a real question?: Final rises, final falls and discourse function in yes-no question intonation, in *Proceedings of the 35th Regional Meeting of the Chicago Linguistics Society* (CLS 35), Chicago, Linguistic Society: 1-14.
- BARTELS S.C. (2013), *The intonation of English statements and questions. A compositional interpretation*, Routledge, New York - London.
- BECKMAN M.E. - AYERS E.G. (1997), *Guidelines for ToBI labelling*, version 3.0, The Ohio State University Research Foundation, http://www.ling.ohio-state.edu/phonetics/E_ToBI/singer_tobi.html.
- BOERSMA P. - WEENINK D. (2013), *Praat: doing phonetics by computer*, version 6.0.31, <http://www.praat.org>, accessed 2 June 2017.

- BOLINGER D.L. (1957), *Interrogative structures of American English*, University of Alabama Press, Tuscaloosa, AL.
- BROWN P. - LEVINSON S. (1978), Universals in language usage: politeness phenomena, in GOODY E. (ed.), *Questions and politeness: strategies in social interaction*, Cambridge University Press, Cambridge: 56-311.
- CAPONIGRO I. - SPROUSE J. (2007), Rhetorical questions as questions, in PUIG-WALDMULLER E. (ed.), *Proceedings of Sinn und Bedeutung* 11: 121-133.
- CHEN H.J. (2006), *A Study of pragmatic prototypical categories of rhetorical questions*, Liaoning, Shiyang, Jinzhou.
- CRISARI M. (1974), Sugli usi non istituzionali delle domande, in *Lingua e Stile* 1: 29-56.
- DEHÉ N. - BRAUN B. - WOCHNER D. (2018), *The prosody of rhetorical vs. information-seeking questions in Icelandic*, in KLESSA K. - BACHAN J. - WAGNER A. - KARPIŃSKI M. - ŚLEDZIŃSKI D. (eds), *Proceedings of the 9th International Conference on Speech Prosody*, Poznań: 403-407.
- EEMEREN F.H. VAN - GROOTENDORST R. (1984), *Speech acts in argumentative discussions. A theoretical model for the analysis of discussions directed towards solving conflicts of opinion*, Foris Publications, Dordrecht.
- EEMEREN F.H. VAN - HOUTLOSSER P. - SNOECK HENKEMANS A.F. (2007), *Argumentative indicators in discourse. A pragma-dialectical study*, Springer, Dordrecht.
- FRANK J. (1990), You call that a rhetorical question? Forms and functions of rhetorical questions in conversation, in *Journal of Pragmatics* 14 (5): 723-738.
- GILI FIVELA B. - BAZZANELLA C. (2014), The relevance of prosody and context to the interplay between intensity and politeness. An exploratory study on Italian, in *Journal of Politeness Research* 10 (10): 97-126.
- GILI FIVELA B. - AVESANI C. - BARONE M. - BOCCI G. - CROCCO C. - D'IMPERIO M.P. - GIORDANO R. - MAROTTA G. - SAVINO M. - SORIANELLO P. (2015), *Intonational phonology of the regional varieties of Italian*, in FROTA S. - PRIETO P. (eds), *Intonation in Romance*, Oxford University Press, Oxford, 140-197.
- GOFFMAN E. (1967), *Interaction ritual. Essays on face-to-face behaviour*, Pantheon Books, New York (trad. it. *Modelli di interazione*, Bologna, Il Mulino 1971).
- GRICE P. (1975), *Logic and conversation*, in COLE P. - MORGAN J.L. (eds), *Syntax and semantics*, vol. 3, *Speech Acts*, Academic Press, New York: 41-58.
- HAN C. (2002), Interpreting interrogatives as rhetorical questions, in *Lingua* 112: 112-229.
- ILIE C. (1994), *What else can I tell you? A pragmatic study of English rhetorical questions as discursive and argumentative acts*, Stockholm Studies in English, vol. 72, Almqvist - Wiksell International, Stockholm.
- LADD D.R. (1996), *Intonational phonology*, Cambridge University Press, Cambridge.
- LEPSCHY G.C. (1978), Appunti sull'intonazione italiana, in LEPSCHY G.C. (a cura di), *Saggi di linguistica italiana*, Il Mulino, Bologna: 127-142.
- MIURA I. - HARA N. (1995), Production and perception of rhetorical questions in Osaka Japanese, in *Journal of Phonetics* 23: 291-303.

- PETTY R.E. - CACIOPPO J.T. - HEESACKER M. (1981), Effects of rhetorical questions on persuasion: a cognitive response analysis, in *Journal of Personality and Social Psychology* 40: 432-440.
- POPE E.N. (1976), *Questions and answers in English*, Mouton, The Hague.
- QUIRK R. - GREENBAUM S. - LEECH G. - SVARTVIK J. (1985), *A comprehensive grammar of the English language*, Longman, London.
- ROHDE H. (2006), Rhetorical questions as redundant interrogatives, in *San Diego Linguistics Paper 2*, University of California, San Diego: 134-168.
- ROOY R. VAN (2003), Negative polarity items in questions: Strength as relevance, in *Journal of Semantics* 20(3): 239-273.
- SADOCK J.M. (1971), Queclaratives, in *Papers from the seventh regional meeting of the Chicago linguistics society*, (CLS 7), Linguistics Society, University of Chicago, Chicago: 223-231.
- SAVINO M. (2012), The intonation of polar questions in Italian: where is the rise?, in *Journal of the International Phonetic Association* 42(1): 23-48.
- SEARLE J.R. (1969), Indirect speech acts, in COLE P. - MORGAN J.L. (eds), *Syntax and semantics*, vol. 3, *Speech Acts*, Academic Press, New York: 59-82.
- SORIANELLO P. (2006), *Prosodia. Modelli e ricerca empirica*, Carocci, Roma.
- SORIANELLO P. (2018), Tra prosodia e pragmatica: Il caso delle domande retoriche, in *Studi e Saggi Linguistici* LVI(2): 39-71.
- STATI S. (1982), Le frasi interrogative retoriche, in *Lingua e Stile* XVII(2): 195-207.
- WOCHNER D. - SCHLEGEL J. - DEHÉ N. - BRAUN B. (2015), The prosodic marking of rhetorical questions in German, in *Interspeech 2015, 16th Annual Conference of the international speech communication association, Dresden, Germany, September 6-10, 2015*: 987-991.